

Cobas, Cub e Usi hanno manifestato ieri contro il governo: «L'accordo sulle pensioni è pericoloso e sbagliato»



Quasi un'assemblea con i Cobas in via Tomacelli, di fronte alla sede del «manifesto». In primo piano, di spalle, Valentino Parlato foto Enrico Natoli

# I controcorrente

GABRIELE POLO

ROMA

**M**ACCHE' «Bravi», quell'accordo è una legittimazione di Berlusconi». Dopo aver manifestato una folta delegazione di Cobas, Cub e Usi è arrivata sotto le finestre del nostro giornale per esprimere un dissenso totale sulla valutazione del *manifesto* sull'accordo tra governo e sindacati. Di questo abbiamo discusso con loro.

Si parte da lontano: «Noi riteniamo - dicono i nostri contestatori - che la prospettiva non debba essere quella di una sorta di Cln che unisca tutti gli antifascisti. In primo luogo perché il voto di destra è il prodotto dei cedimenti di una sinistra poco credibile, non di un percorso strategico delle dinamiche sociali. Poi - e questo è emerso nelle lotte contro la finanziaria - perché i punti di vista sullo stato sociale della destra e dei progressisti sono analoghi. Tutti danno per acquisiti i tagli su previdenza, scuola e sanità e sono favorevoli alle privatizzazioni. Con il movimento di questi mesi si era aperta la possibilità di creare una reale polarizzazione a sinistra, basata innanzi tutto sulla possibilità di abbattere questo tipo di governo. L'intesa di giovedì rafforza Berlusconi e prepara una prospettiva di riforma delle pensioni - inadeguata rispetto alle richieste del movimento - che mette in discussione le parti strutturali della previ-

denza pubblica, soprattutto nella correlazione - richiamata nel documento governativo e sindacale - tra contribuzione e *speranza di vita* da un lato e previdenza dall'altro: si discuterà su come tagliare la previdenza e basta leggere il progetto del Pds per capire come verrà a cadere un rapporto adeguato tra retribuzione e pensione». Ma quali sono gli appunti di merito sull'intesa? «In primo luogo il blocco fino al giugno del '95 è una grossa sconfitta del movimento, an-

**Le critiche dei Cobas all'accordo sulle pensioni: «Rafforza la destra e prepara lo smantellamento dello stato sociale»**

che perché Berlusconi ha già paventato la reiterazione del blocco. Poi è praticamente certo che la pensione non sarà calcolata sugli ultimi anni della prestazione lavorativa ma su tutto l'arco di vita, con l'inevitabile abbassamento dei rendimenti: in altre parole la previdenza pubblica non coprirà più del 54% del salario. Inoltre l'uso del Tfr come base per la previdenza integrativa sancisce lo smantellamento di quella pubblica. Insomma, è un imbroglio. Questi punti sono

contenuti nell'accordo di giovedì e se ne terrà conto nell'elaborazione della riforma. I sindacati confederali possono anche essere soddisfatti; ma solo perché la loro priorità era il riconoscimento da parte del governo, nella prospettiva concertativa». Altri rilievi vengono sull'assenza di garanzie per i soggetti più deboli (donne, giovani), sul salario d'ingresso nel pubblico impiego e sull'allungamento del limite pensionabile.

Ma il movimento dei lavoratori ne esce indebolito o rafforzato? Anche su questo i Cobas non sono d'accordo con il *manifesto*: «Non potete prima accreditare la tesi che si possa cacciare Berlusconi (aspettativa di tutti) e poi accettare un accordo che lo rafforza. L'unica alternativa vera era battere il governo sul campo, anche andando all'esercizio provvisorio. I confederali invece hanno accettato di far rientrare un movimento di lotta mentre era ancora forte e in marcia. Una delusione terribile per chi ha lottato. Il «Bravi» che avete scritto a tutta pagina è una vera e propria provocazione o un scioglimento. Ora riprendere il filo delle lotte sarà difficile. Ci assumeremo questa responsabilità in un confronto aspro complicato dalla conclusione momentanea di questa battaglia». Il dissenso è profondo, ma ci siamo lasciati con la promessa di un confronto pubblico: martedì alla Sapienza (aula di Fisica, ore 16).

**COBAS**

## Contestato a Roma «il manifesto»

La manifestazione romana di studenti, centri sociali e lavoratori dei sindacati extra-confederali ha avuto ieri mattina una coda tutta dedicata al «manifesto». In un centinaio hanno occupato via Tomacelli, strada in cui ha sede la redazione, protestando con slogan e cartelli. Motivo principale, la nostra copertina di ieri, in cui, assieme a una foto di pensionati in corteo, compariva una sola, grande parola: «Bravi». Copertina interpretata come un appoggio critico al sindacato confederale, tanto che in diversi gridavano slogan sul fatto che saremmo «pagati dalla

Cgil». Dopo qualche momento di incertezza, e dopo che la polizia aveva bloccato il traffico, numerosi redattori e lavoratori del giornale sono scesi in strada per discutere con i manifestanti. Alcuni dei quali, subito rimproverati da tutti gli altri, avevano dato fuoco a qualche copia del giornale. Ma quel po' di tensione sarebbe durata poco. Prima con un megafono, poi in capannoni ai margini della strada, infine in un incontro pomeridiano nelle stanze della redazione, i rispettivi giudizi sull'esito della battaglia sulle pensioni si sono chiariti, rimanendo divergenti.

Anche a Milano Berlusconi da far cadere, la Finanziaria da abbattere, le critiche a Cgil, Cisl e Uil sono stati al centro degli slogan e dei comizi della manifestazione «autorganizzata». Indetto da Cub, Cobas Lavoratori, centro sociale Leoncavallo e altre realtà dell'arcipelago del sindacalismo di base, il corteo è sfilato da Porta Venezia fino in piazza Duomo portando con sé circa 4mila persone in vario modo contrarie all'accordo «truffa» siglato la scorsa notte a Roma da confederali e governo. «Si è voluto affossare un movimento nascente», «Vedremo le schifezze che faranno tra

sei mesi», «Sono state tradite milioni di persone». Dal microfono di piazza Duomo, Piergiorgio Tiboni della Cub concludeva dicendo che «Questo accordo ha peggiorato la Finanziaria» e che chi non lo vuole capire «è uno stupido, come i compagni del manifesto». Applausi dalla piazza. Secondo il sindacalismo extraconfederale le manifestazioni che si sono tenute in tutte le principali città (oltre a Milano e Roma, le più grandi a Bari, Torino, Genova), hanno coinvolto alcune centinaia di migliaia di lavoratori, giovani dei centri sociali e studenti.